

6

Aree di crisi e di interesse



PAGINA BIANCA

6 Aree di crisi e di interesse



Anche per questo semestre la continua "copertura informativa" assicurata dal dispositivo estero del **SISMI** ha consentito di seguire i rischi per la sicurezza del nostro Paese scaturenti dall'evoluzione degli equilibri geostrategici.

Nel complesso, l'attività intelligence mirata al monitoraggio delle tensioni sulla scena internazionale ha richiesto al Servizio un impegno quantitativamente e qualitativamente assai rilevante. Ciò è dipeso, in larga misura, dal ruolo sempre maggiore che l'Italia sta assumendo nella gestione dei contenziosi internazionali e dal corrispondente svolgimento delle operazioni nei numerosi teatri di crisi.

L'ampiezza e l'importanza geopolitica delle aree su cui si è concentrata l'attenzione del Servizio, riscontrabile dal prospetto riassuntivo, è di per sé indicativa di questo accresciuto

intervento intelligence, tanto più necessario a fronte della rapidissima evoluzione degli eventi "sensibili" sul piano della sicurezza globale e del loro sempre più stretto interagire: due fattori che, evidentemente, moltiplicano il "fabbisogno informativo" per le Autorità di Governo. Ciò, oltretutto, in una fase in cui l'Italia è stata chiamata ad assumere le prerogative – e le responsabilità – connesse all'attribuzione del seggio nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Medio Oriente

L'area mediorientale continua a rimanere assolutamente centrale per la sicurezza internazionale, richiedendo una copertura *intelligence* ad ampio spettro. Ciò anche in ragione della presenza italiana nell'ambito delle numerose missioni multinazionali schierate in area, prima fra tutte quella di UNIFIL in Libano, della cui guida è responsabile il nostro Paese.



Nell'intero quadrante il semestre ha registrato devastazioni e tensioni di tutta evidenza. È importante, tuttavia, non perdere di vista l'apertura di canali negoziali con un certo potenziale, nonché gli effetti di una maggiore, pur se tragica, definizione del quadro palestinese.

Vanno inoltre raccolte le opportunità di una accresciuta compattezza diplomatica delle monarchie sunnite, che mostrano di ritenere indispensabile un maggior dinamismo politico.

Territori Palestinesi. Dinamiche rilevanti, e purtroppo traumatiche, hanno segnato il contesto. L'accelerazione degli avvenimenti ha comportato un ulteriore aumento nell'impegno *intelligence* che, da tempo, viene assicurato nell'area, a tutela della nostra par-

tecipazione a varie missioni (la *Multinational Force of Observers* in Sinai, la *UN Truce Supervision Organization*; la *Temporary International Presence* in Hebron e la missione di osservazione dell'Unione Europea EU-BAM, a Rafah, recentemente rifinanziata, sotto comando italiano).

I vertici della Mecca e di Riyadh (svoltisi, rispettivamente, l'8 febbraio e il 28 marzo), se avevano trovato una soluzione di compromesso tra Hamas ed al-Fatah in un Governo

d'Unità Nazionale palestinese, non avevano tuttavia sciolto i nodi strutturali delle contrapposizioni tra i due contendenti, né quello del riconoscimento d'Israele da parte di Hamas. Le forti resistenze di gruppi "irriducibili" e frange oltranziste in seno ad Hamas hanno portato ad una sanguinosa e brutale ridefinizione degli equilibri del potere armato a Gaza a danno delle forze di Fatah.

La costituzione di un Gabinetto di emergenza, decretato dal Presidente dell'ANP (Autorità Nazionale Palestinese), Mahmoud Abbas (Abu Mazen), e affidato all'ex ministro delle finanze dell'Esecutivo di Unità Nazionale, potrebbe essere il presup-

posto per una scissione di fatto tra Gaza e Cisgiordania, ponendo un'incognita sulla futura gestione dei Territori.

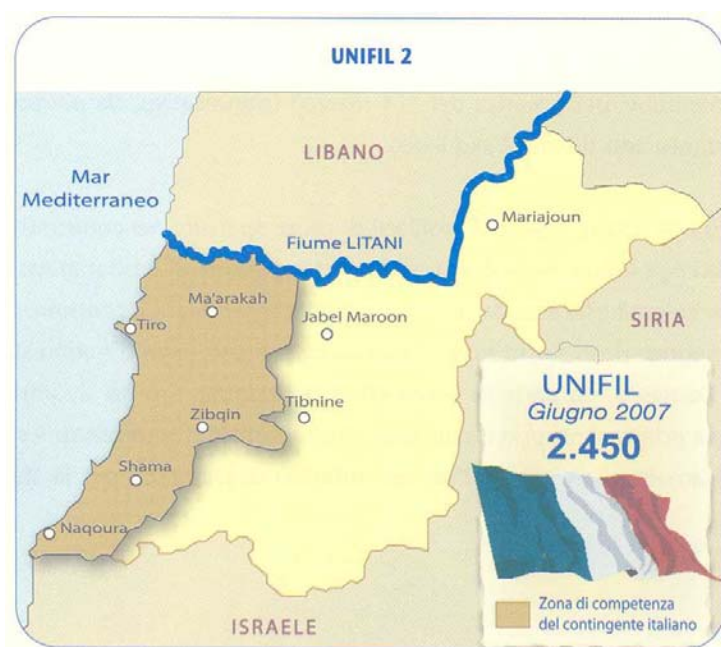
In effetti, a Ramallah il Governo del moderato Salam Fayyad è apparso sin da subito beneficiare del riconoscimento d'Israele e di diversi membri della comunità internazionale, che si sono dichiarati pronti a sostenerlo anche finanziariamente. A Gaza, invece, il premier destituito Ismail Haniyeh è apparso alla ricerca di uno sbocco politico dell'azione militare, trovandosi a dover gestire una pesante crisi umanitaria ed energetica. In tale contesto, la sua offerta di intercedere per la liberazione del reporter della BBC (effettivamente poi intervenuta il 4 di luglio) ed il riconoscimento da parte del leader politico di Hamas a Damasco, Khaled Meshal, della legittimità di Abu Mazen appaiono iscriversi nel tentativo di Hamas di sminuire la propria immagine islamista estremista per non alienarsi ulteriormente la Comunità internazionale.



Israele. Dal canto suo, Tel Aviv aveva accolto le risultanze del vertice di Riyadh (pace con tutte le realtà arabe in cambio del ritiro alle linee del '67) con fiducia politica e scetticismo analitico. Nell'imminenza dello scontro a Gaza, l'accordo veniva peraltro già giudicato superato. Tuttavia, dopo i tanti fallimenti degli ultimi 15 anni, lo spiraglio aperto con il consenso arabo è stato avvertito con interesse, anche se ostacolato, al momento, dal caos nei Territori.

Nel nuovo scenario delineatosi con il passaggio della Striscia sotto la piena tutela di Hamas, che profila lo spettro di un'entità islamista fortemente antisionista a ridosso del proprio confine, Israele appare aver intrapreso una linea di pragmatismo operativo. Infatti, forte di un'interlocuzione strutturata con il Presidente dell'ANP, Tel Aviv ha subito sostenuto il Governo d'emergenza, rendendosi nel contempo disponibile a scongiurare una crisi umanitaria a Gaza.

Libano. L'impegno informativo è stato cospicuo e capillare anche in considerazione della aumentata responsabilità italiana a seguito dell'assunzione, in febbraio, del comando dell'intera missione internazionale. La criticità della situazione è attestata dall'attentato del 24 giugno contro UNIFIL, nel quale hanno perso la vita sei militari del contingente spagnolo. Una minaccia di matrice jihadista (ma funzionale anche ad interessi esterni intesi alla destabilizzazione del delicato contesto) che il **SISMI** aveva più volte delineato (*cfr. capitolo sul terrorismo internazionale*).



L'attacco è maturato in un clima contrassegnato dall'aspra contrapposizione tra la maggioranza governativa ed il fronte dell'opposizione filo-siriana. Infruttuosi si sono rivelati i tentativi, svolti anche dalla Lega Araba, di riavvicinamento tra gli opposti schieramenti, mentre è rimasta congelata l'attività parlamentare.

L'altro fattore d'incidenza, individuato nella costituzione del Tribunale Internazionale per l'omicidio dell'ex *premier* Rafik Hariri, è stato sottratto alla dimensione politica nazionale con la decisione ONU, sub capitolo VII, che ha varato il processo per l'istituzione di tale assise, la cui entrata a regime non appare tuttavia immediata.

Con lo scoppio delle violenze attorno all'insediamento di Nahr el Bared si è attualizzata, come temuto, la variabile dell'infiltrazione *jiihadista* nei campi profughi palestinesi: un fenomeno la cui pericolosità, da tempo segnalata dall'*intelligence*, risulta accresciuta dalla possibile strumentalizzazione e/o saldatura tattica con attori esterni interessati a destabilizzare il Paese.

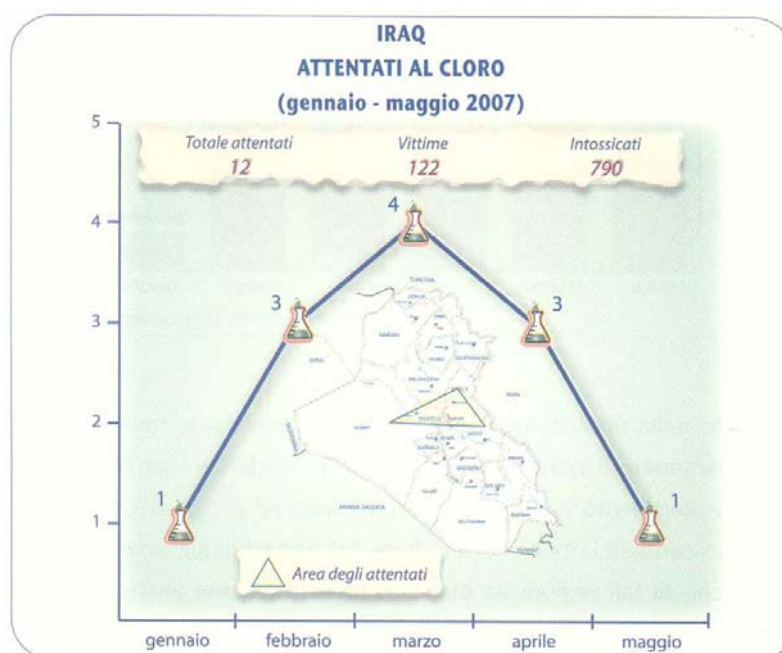
L'intervento delle Forze Armate Libanesi contro i miliziani di Fatah al Islam, il più possibile calibrato nell'uso della potenza di fuoco e circoscritto territorialmente, ha mostrato una ferma volontà di controllo del territorio da parte del Governo Siniora, suscitando il sostegno della Comunità internazionale. È stato tuttavia evidenziato il rischio che, in caso di operazioni più incisive nei campi profughi, molte fazioni armate presenti sul territorio possano reagire violentemente nel timore di una più estesa "campagna di bonifica" in applicazione delle risoluzioni ONU.

Nel complesso lo scenario presenta un diffuso degrado della cornice di sicurezza, delineando l'ulteriore intensificarsi della pressione sulla coalizione di maggioranza, già bersaglio d'intimidazioni ed attacchi terroristici che hanno colpito obiettivi simbolici dei tre poli costitutivi dell'alleanza del "14 marzo" (significativo, da ultimo, l'attentato contro il deputato anti-siriano Walid Eido).

Siria. Dato emergente è stato il profilarsi di caute aperture nei confronti di Damasco da parte della Lega Araba. Ne sono prova la partecipazione di Bashar al Assad al vertice di Riyadh e la volontà espressa da quel consesso di organizzare il prossimo *summit* proprio in Siria. Segnali dello stesso tipo – seppure assai meno definiti – sono stati colti, nei confronti di Damasco, da parte di taluni attori occidentali. Ciò ha favorito il tentativo siriano inteso a ridurre il proprio isolamento internazionale rivendicando – secondo uno schema storicamente ben noto – l'imprescindibilità di Damasco per la stabilizzazione regionale.

Iraq. Tutti i gangli vitali del paese – dalla sicurezza alla ricostruzione dello Stato, dalla politica all'economia – sono rimasti in una forte situazione di crisi.

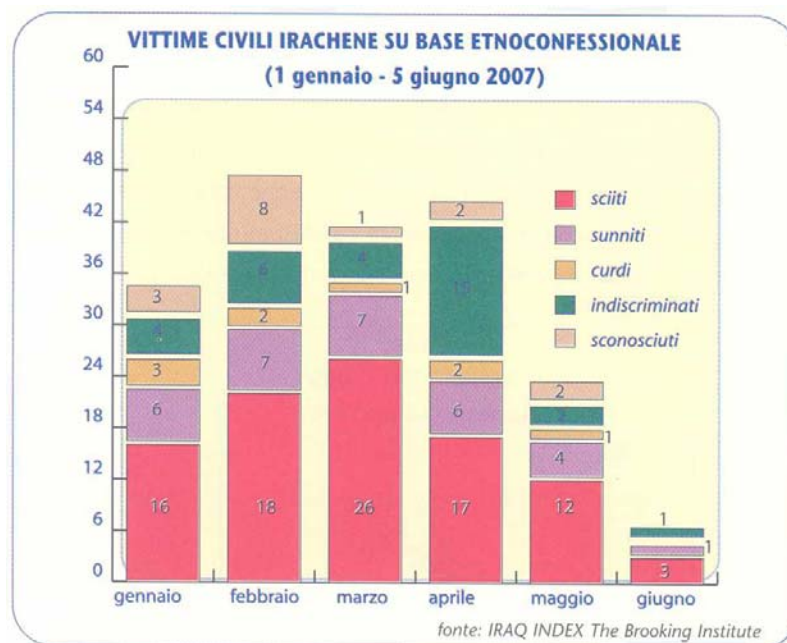
In particolare, il susseguirsi di attentati contro le forze internazionali ed obiettivi civili e militari iracheni, oltre ad accrescere il generale senso di insicurezza della popolazione, ha aumentato la sfiducia di quest'ultima nei confronti delle Istituzioni. Alle tecniche usualmente adottate (imboscate, ordigni improvvisati artigianali, autobomba e attentati suicidi) si è aggiunto, a partire dal mese di gennaio, l'impiego rudimentale di sostanze tossiche (cloro), che ha fatto registrare l'ennesimo salto di qualità nelle modalità operative della guerriglia irachena. I 12 attacchi non convenzionali effettuati nel periodo in esame con camion bomba, oltre ad attestare l'elevata capacità di adattamento operativo delle formazioni terroristiche, hanno indotto l'analisi informativa a ventilare il rischio di analoghe azioni anche in altri teatri di crisi (Afghanistan e Libano).



Elevato impatto hanno rivestito i molteplici attentati contro la presidiatissima "Green Zone" della Capitale, tra i quali ha assunto particolare rilievo quello che ha colpito, il 12 aprile, l'interno dell'Assemblea Nazionale.

Ad accrescere la conflittualità hanno contribuito in modo notevole gli scontri interconfessionali tra sciiti e sunniti che, lungi dal risentire positivamente del "piano di sicurezza" (anche noto come *surge*) per Baghdad avviato nel febbraio da forze irachene e

statunitensi, ha continuato a delineare uno scenario prossimo ad uno stato di guerra civile. Situazione che si è aggravata dopo gli attentati contro obiettivi di alto contenuto simbolico come la Moschea sciita di Samarra, colpita una prima volta nel febbraio 2006 e distrutta definitivamente con l'attentato del 13 giugno.



Sotto il profilo della ripartizione geografica della violenza, le regioni centrali hanno continuato a mantenere il primato con punte in precedenza mai raggiunte in alcuni Governatorati. Il riferimento è, in particolare, a Diyala ed ai distretti ancora più a Nord verso i quali sono confluiti i ribelli messi in fuga dal *surge* militare americano a Baghdad.

Sulle dinamiche di tali regioni ha inciso in modo rilevante anche la spaccatura tra componenti autoctone e qaidiste della guerriglia a causa dello stragismo indiscriminato di queste ultime, che ha provocato ingenti perdite tra la popolazione civile.

La frattura, aumentata grazie al fattivo supporto offerto dagli iracheni e dagli americani agli anti qaidisti, si è allargata sino ad includervi, negli ultimi mesi del semestre in esame, i capi delle principali tribù di Al Anbar, intenzionati a collaborare con le forze istituzionali per allontanare dalle zone sunnite gli elementi riconducibili all'organizzazione di *Al Qaida in Iraq*.

Pur se non comparabile con i livelli del "triangolo sunnita", preoccupante è stato l'aumento degli attentati nel centro petrolifero di Kirkuk, conteso tra curdi, arabo-sunniti e turcomanni.

A determinare tale incremento, suscettibile nel breve di ulteriori peggioramenti, sono intervenute sia dinamiche locali che sviluppi geo-strategici, spesso fortemente interconnessi. Alla politica di "curdizzazione", tesa a favorire – attraverso il *referendum* previsto per la fine di quest'anno – l'integrazione di Kirkuk nella Regione del Kurdistan, si sono contrapposte, infatti, le "manovre" di Ankara e Teheran tese a contenere la percepita secessione di quella Regione, ritenuta idonea a promuovere pericolosi movimenti separatisti presso le comunità curde presenti in Turchia ed Iran.

Non meno problematica si è profilata la situazione nei Governatorati meridionali sciiti, interessati, a differenza degli altri, da una penetrante influenza iraniana. Qui, il quadro ha continuato ad essere condizionato dagli attriti interni ai principali gruppi di potere (Ufficio del Martire Al Sadr e Supremo Consiglio per la Rivoluzione Islamica in Iraq), in lotta tra di loro per la *leadership* locale e nazionale.

Al contesto sopra delineato va ascritta la maggiore responsabilità del ritardo del piano di riconciliazione nazionale.

Sulla fattibilità di quest'ultimo ha inciso anche l'incapacità del governo iracheno di garantire il reintegro dei sunniti nella vita socio-politica del Paese, ritenuto imprescindibile per l'effettiva pacificazione dell'Iraq.

Global Initiative to Combat Nuclear Terrorism

L'Iniziativa, varata dai Presidenti Bush e Putin il 15 luglio del 2006 nel corso del Vertice G8 di San Pietroburgo, mira ad incrementare la sicurezza dei siti e dei materiali nucleari, a rafforzare l'interdizione dei traffici illeciti di materiale nucleare, a migliorare la capacità di prevenire e contrastare azioni terroristiche e ad aggiornare gli strumenti giuridici esistenti in materia.

Allo stato, al Core Group (Paesi G8, Australia, Cina, Kazakistan, Turchia ed AIEA come osservatore) si sono aggiunti anche Afghanistan, Albania, Armenia, Belgio, Cambogia, Capo Verde, Cile, Cipro, Corea del Sud, Croazia, Danimarca, Finlandia, Georgia, Grecia, Islanda, Israele, Lettonia, Libia, Lituania, Macedonia, Madagascar, Marocco, Montenegro, Norvegia, Olanda, Pakistan, Palau, Panama, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Spagna, Sri Lanka, Svezia, Svizzera, Turkmenistan, Ucraina ed Unione Europea (osservatore).

Alla citata incapacità si è associata una crescente sfiducia nei confronti del Capo dell'esecutivo, considerato, sia dai sunniti iracheni che da quelli degli Stati vicini, troppo condizionato dalle correnti sadriste, poco efficace nell'azione contro le milizie e soggetto all'influenza di Teheran. Da quest'ultima avrebbero preso le distanze, invece, gli esponenti di vertice del

Supremo Consiglio per la Rivoluzione Islamica in Iraq (SCIRI), i quali hanno deciso di espungere dalla sua denominazione la parola “rivoluzione” perché troppo indicativa del legame con la Repubblica Islamica fondata dall’Ayatollah Khomeini. Tale scelta, mirante a dimostrare agli interlocutori internazionali l’indipendenza dell’*establishment* iracheno dall’Iran, potrebbe preludere all’assunzione di incarichi governativi, sinora interdetti agli esponenti dell’ex SCIRI a motivo del richiamo “rivoluzionario” e religioso alle autorità iraniane.

Di sostegno alla riconciliazione del Paese sono stati i molteplici incontri regionali ed internazionali. Elemento centrale delle due Conferenze sull’Iraq (quella di Baghdad del 10 marzo e quella di Sharm el Sheikh del 3-4 maggio) è stata la contestuale presenza di USA, Iran e Siria e l’apparente disponibilità di Damasco e Teheran ad avviare un dialogo per promuovere la ripresa del Paese.

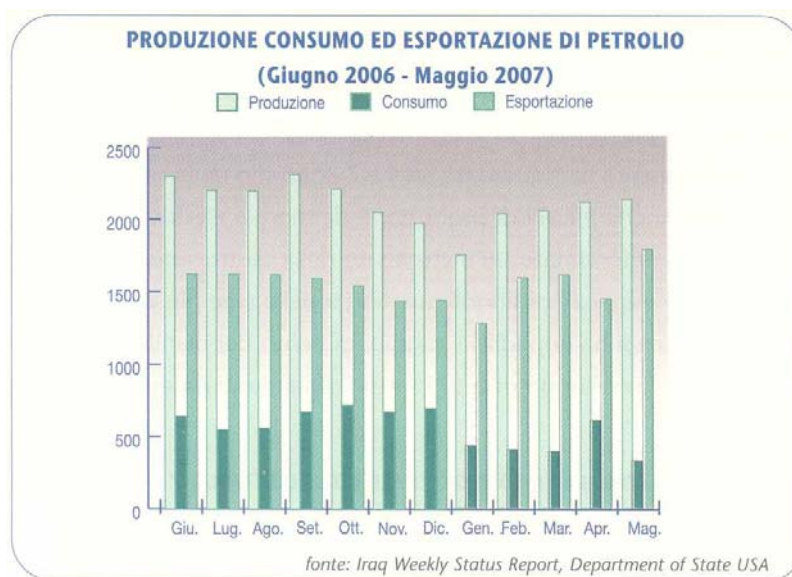
Tali consessi, avendo offerto all’Iran l’occasione per emergere quale attore di primo piano nella regione, potrebbero incidere sulle evoluzioni di altri *dossier*, come il nucleare, ritenuto ancor più pericoloso della “questione irachena” per la stabilità dell’intera zona mediorientale. A confortare tale impostazione è intervenuta, il 28 maggio, una “trilaterale” tra americani, iraniani ed iracheni, conclusasi con la costituzione di una Commissione *ad hoc* e con l’impegno di convocare un successivo incontro.

Altrettanto significativo è stato il Vertice della Lega Araba di Riyad di fine marzo, che, sollecitando le Autorità irachene a ricercare il dialogo tra le diverse anime della società, è apparso operare come un vero e proprio “fronte” per la difesa dei sunniti iracheni, utile ad impedire il dilagare del conflitto interreligioso.

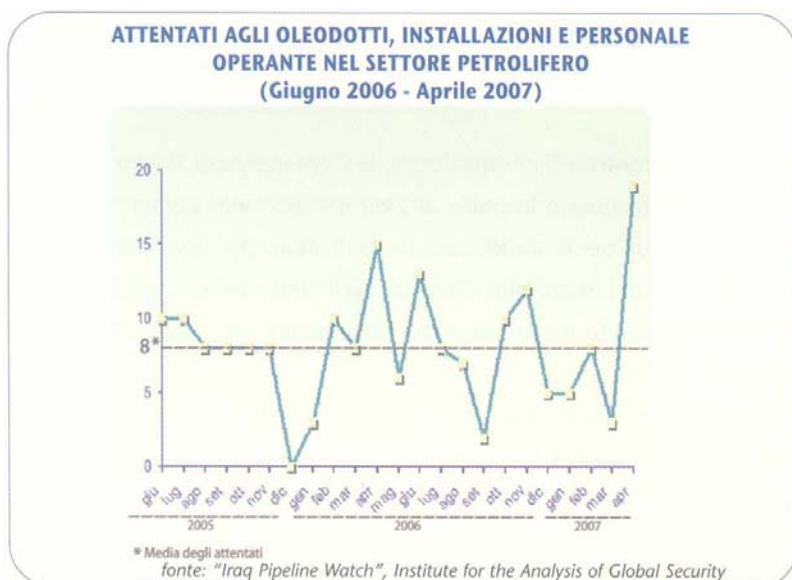
A distanza di sei mesi dalla conclusione della missione militare italiana in Iraq, il **SISMI** ha continuato a garantire protezione agli italiani rimasti *in loco*. In particolare, è stata assicurata copertura informativa al personale nazionale posto alla guida del *Provincial Reconstruction Team* di Dhi Qar ed a quello impegnato nei settori accademico ed umanitario. È proseguita inoltre la cooperazione *intelligence* con gli alleati presenti in teatro, al fine di acquisire elementi relativi alla struttura ed alle attività della guerriglia irachena, in relazione anche ad un eventuale flusso di combattenti dall’Iraq verso l’Europa.

IRAQ
PAESI PRESENTI CON CONTINGENTI MILITARI

USA	149.700
Gran Bretagna	7.100
Corea del Sud	2.300
Polonia	900
Georgia	900
Romania	600
Australia	550
Danimarca	460
Totale	162.510

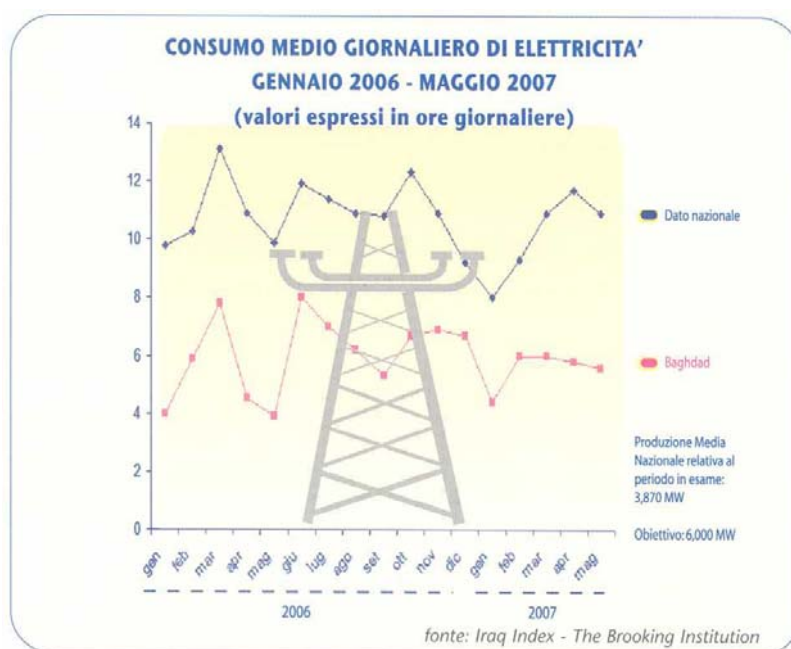


Le descritte dinamiche politiche e di sicurezza hanno continuato ad impedire il rilancio economico del Paese. La paralisi del piano di riconciliazione nazionale ha ostacolato, innanzitutto, il disegno di legge sugli idrocarburi. Quest'ultimo, pur prevedendo la gestione centralizzata dei giacimenti e la ripartizione dei proventi in base alla densità demografica delle Province, non è stato appoggiato da tutto l'arco politico per motivi interni e di sovranità nazionale sul settore. Tale stallo, che ha ostacolato gl'investimenti esteri nell'industria petrolifera e compromesso l'innalzamento dei livelli di produzione pianificati, non ha impedito, nel periodo in esame, lievissimi segnali di miglioramento.



Terrorismo e contrabbando, agevolati dall'inefficace apparato preposto alla sicurezza degli impianti, hanno colpito in modo particolare le strutture di Kirkuk, anche al fine di innalzare la tensione per rinviare lo svolgimento del previsto *referendum*, e di Bassora, ove l'aspra lotta intrasciita ha riguardato anche il controllo delle risorse petrolifere.

Critici sono stati anche i livelli di produzione di energia elettrica. Le elevate carenze del comparto hanno determinato un incremento della costruzione di generatori privati idonei a soddisfare le esigenze di singoli quartieri o delle aree più popolate. La mancanza di sostanziali progressi ha impedito il raggiungimento dei pianificati 6.000 MW giornalieri e condizionato lo sviluppo di tutti i settori dipendenti da quello energetico.



Sotto il profilo dei contributi internazionali, la Conferenza di Sharm El Sheikh ha offerto l'occasione per dare nuovo impulso all'*Iraq International Compact*, considerato alla stregua di una *road map* per la stabilizzazione. Il risultato più significativo è stato rappresentato dall'annuncio del Segretario Generale dell'ONU della remissione di ulteriori 30 miliardi di dollari del debito estero iracheno, originariamente ammontante a 114 miliardi di dollari circa.

È proseguita, inoltre, l'attività dei *Provincial Reconstruction Team* nella realizzazione di progetti tesi anche a favorire gl'investimenti privati stranieri nella diversificazione economica, in modo da attenuare la dipendenza dal comparto petrolifero.

In tale quadro, rilevante è stata la firma, nel mese di gennaio, del Trattato bilaterale

d'amicizia e di cooperazione con il quale è stato disposto uno stanziamento di circa 400 milioni di euro in crediti a tassi agevolati (*soft loans*) per progetti infrastrutturali da attuarsi nell'arco dei prossimi tre anni.

L'impegno di ricostruzione dell'Italia si è ulteriormente sviluppato, attraverso l'Unità di Supporto stanziata ad An Nassiriya, nell'addestramento della polizia irachena attraverso la "*NATO Training Mission in Iraq*", nell'ammodernamento di quel sistema giudiziario e nella formazione degli imprenditori iracheni, anche in vista della creazione di partenariati con la *business community* nazionale.

Giordania. La reazione ai gravi attentati del 2006 ha continuato ad orientare l'attenzione del Governo verso il *volet* sicurezza attraverso una capillare lotta al terrorismo islamista. Ne sono derivati numerosi sequestri di armi ed arresti di sospetti simpatizzanti del defunto terrorista giordano al Zarqawi.

Di interesse, in questo ambito, anche il ripristino del servizio di leva trimestrale, sospeso dal 1999, attraverso il reclutamento di giovani, incluse le donne. Ciò sembra mirato anche a rinforzare lo spirito nazionale, ridurre la disoccupazione e migliorare l'accesso al mercato del lavoro.

Sul versante delle relazioni esterne, che a livello internazionale fanno stato della tradizionale vicinanza con Washington, si profila, sul piano regionale, l'opportunità per Amman di acquisire sempre maggiori credenziali nel ruolo di intermediario tra i governi arabi sunniti ed Israele.

Iran. Sulla maggior parte dei *dossier* interni e regionali sono emersi, nel corso del semestre, indicatori relativi a dissonanze interne alla *leadership* del Paese. A fronte di ciò, la Guida Suprema ha svolto un'azione di contenimento intesa a salvaguardare la complessiva stabilità di quella dirigenza nell'attuale fase di isolamento internazionale.

Significativa, al riguardo, l'avocazione all'Ufficio Politico del vertice religioso, in ricordo con il Consiglio del Discernimento (affidato, per altri cinque anni, a Rafsanjani), della pianificazione delle direttive di politica estera del Paese, specie riguardo al *dossier* nucleare. Nel contempo è stata bloccata una mozione d'accusa parlamentare contro il presidente Ahmadinejad.

Sul piano sociale si sono registrati episodi di dissenso, anche violenti, ad opera di taluni ambienti studenteschi (Teheran, marzo; Shiraz, maggio) contro l'irrigidimento dei costumi e dei codici di comportamento.

I nazionalismi etnici, da sempre annoverati da quella dirigenza tra le principali minacce alla sicurezza interna, si sono riproposti con estrema virulenza nel grave attentato di

Zahedan contro un autobus dei *pasdaran* (14 febbraio, 11 morti 30 feriti), rivendicato dalla locale organizzazione estremista armata "*Jund Allah*", alimentata dal clan dei Rigi.

Anche nella zona nord occidentale del Paese (Urumieh, marzo-aprile), si sono verificati ripetuti incidenti tra la componente della locale dissidenza curda (PAJAK) e le Forze Armate iraniane, evidenziando una situazione di fermento nell'area.

Il parziale isolamento a occidente – non significativamente mutato, pur a fronte di taluni segnali di possibili, limitate aperture sul *dossier* iracheno – ha determinato un forte impegno diplomatico e strategico ad oriente, soprattutto in Asia centrale, Tajikistan, Afghanistan e Cina.

Questo riorientamento potrebbe avere conseguenze rilevanti sul piano degli equilibri energetici della regione; effetti importanti ed ambigui (armi di fabbricazione iraniana) si riscontrano anche sul piano della sicurezza delle aree limitrofe e in particolare sul quadrante afgano di Herat, sotto controllo del contingente italiano. Infine, importanti implicazioni politiche derivano anche dal "grande gioco" per l'approvvigionamento energetico delle emergenti potenze asiatiche, nel quale Teheran svolge un ruolo crescente, soprattutto nei confronti di India e Cina.

Arabia Saudita. Si è assistito ad una relativa stabilizzazione del quadro di sicurezza interno. Da un lato vi è stata l'uccisione di tre cittadini francesi nella zona di Tabuk (26 febbraio), dall'altra un'imponente azione antiterrorismo con 172 arresti di sospetti salafiti (27 aprile) e dall'altro ancora la continuazione di un'efficace campagna televisiva *antijihadista*.

Rilevanti gli effetti positivi della distribuzione delle rendite petrolifere, dovuti al rialzo dei prezzi, e ad una prudente modernizzazione sociale, che ha visto la partecipazione femminile (14 marzo) alle elezioni nei Consigli d'amministrazione delle organizzazioni di rappresentanza delle guide religiose per i pellegrini musulmani (organismo di grande rilievo sociale per l'importanza dei Due Luoghi Santi).

Sul piano estero si è registrato un attivismo diplomatico intenso e visibile su tutti i *dossier* regionali con l'intento di rilanciare il ruolo di Riyad quale referente politico, religioso ed economico del mondo arabo.

Tre i capitoli su cui si è concentrato l'impegno saudita, che corrispondono ai nodi più sensibili del quadrante mediorientale: la normalizzazione in Iraq, la stabilità del Libano e la composizione della questione palestinese. In tale ottica, Teheran ha costituito un interlocutore necessario anche in ragione della questione nucleare.

Sul piano internazionale, ha assunto rilievo la visita nel Paese del Presidente Putin. Nell'occasione sono stati sottoscritti accordi di cooperazione in campo economico-